

SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

113ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 22 APRILE 1977

Presidenza del vice presidente VALORI,
indi del vice presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

INDICE

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze Pag. 4940

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 4939

Approvazione da parte di Commissione permanente 4940

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 4939

Ritiro 4940

Approvazione:

« Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e il Canada per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dalla navigazione aerea, effettuato ad Ottawa il 29 ottobre 1974 » (420) (Approvato dalla Camera dei deputati):

RADI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri 4959

SIGNORELLO (DC), relatore 4959

« Accettazione ed esecuzione dell'emendamento all'articolo VII della Convenzione di

Londra del 9 aprile 1965 sulle facilitazioni al traffico marittimo internazionale, adottato a Londra il 19 novembre 1973 » (424) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PIERALLI (PCI), relatore Pag. 4960

RADI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri 4960

« Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note, con Allegato, concernente la modifica dell'articolo 29 della Convenzione consolare tra l'Italia e la Gran Bretagna del 1° giugno 1954, effettuato a Roma il 29 dicembre 1970 » (425) (Approvato dalla Camera dei deputati):

BOGGIO (DC), relatore 4960

RADI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri 4961

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'URSS per evitare la doppia imposizione fiscale nel settore dell'esercizio della navigazione marittima, firmato a Mosca il 20 novembre 1975 » (431):

PIERALLI (PCI), relatore 4961

RADI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri 4961

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo relativo ai trasporti internazionali delle derivate deteriorabili ed ai mezzi speciali da usare per tali trasporti (ATP), con Allegati, concluso a Ginevra il 1° settembre 1970 » (535) (Approvato dalla Camera dei deputati):

BOGGIO (DC), f.f. relatore Pag. 4962
 RADI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri 4962

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica Italiana ed il Governo del Regno di Thailandia sui servizi aerei tra i rispettivi territori ed oltre, firmato a Bangkok l'11 febbraio 1974 » (551) (Approvato dalla Camera dei deputati):

BOGGIO (DC), f.f. relatore 4962
 RADI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri 4963

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica Italiana e la Repubblica d'Austria, aggiuntiva alla Convenzione dell'Aja del 1° marzo 1954, concernente la procedura civile, firmata a Vienna il 30 giu-

gno 1975 » (553) (Approvato dalla Camera dei deputati):

BOGGIO (DC), f.f. relatore Pag. 4963
 RADI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri 4963

Discussione e approvazione:

« Ratifica ed esecuzione del Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali, nonché del Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici, con Protocollo facoltativo, adottati e aperti alla firma a New York rispettivamente il 16 e il 19 dicembre 1966 » (162):

CALAMANDREI (PCI), relatore 4952
 LA VALLE (Sin. Ind.) 4947, 4959
 MARCHETTI (DC) 4942
 RADI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri 4956
 ZITO (PSI) 4940

INTERROGAZIONI

Annunzio 4964

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI

MARTEDI' 26 APRILE 1977 4964

Presidenza del vice presidente VALORI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

BALBO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 5 aprile.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

CIPELLINI, MARAVALLE, ZITO, FERRALASCO, FINESSI, SIGNORI, AJELLO, COLOMBO Renato, FOSSA, SCAMARCIO, SEGRETO, MINNOCCI. — « Riforma dell'ordinamento universitario » (649).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

CODAZZI Alessandra ed altri. — « Limite di età per i concorsi e le selezioni di enti pubblici anche economici » (343), previo parere della 11ª Commissione;

CENGARLE ed altri. — « Estensione agli ex deputati ed ex senatori delle Legislature precedenti la VI delle disposizioni vigenti per

la regolarizzazione delle posizioni assicurative degli ex deputati ed ex senatori che prima della loro elezione godevano dell'assicurazione per invalidità, vecchiaia e superstiti » (612), previ pareri della 5ª e della 11ª Commissione;

COPPO ed altri. — « Estensione della facoltà prevista dall'articolo 1 del decreto-legge 27 dicembre 1975, n. 687, convertito nella legge 7 febbraio 1976, n. 25, concernente la riapertura dei termini per la revoca delle domande di collocamento a riposo agevolato, ai sensi dell'articolo 3 della legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni » (616), previo parere della 5ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

BAUSI ed altri. — « Ricongiunzione dei servizi ai fini previdenziali per il personale dello Stato trasferito alle Regioni a statuto ordinario » (597), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) *e 3ª* (Affari esteri):

INIZIATIVA POPOLARE. — « Modalità di votazione dei cittadini residenti o dimoranti all'estero » (626);

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) *e 11ª* (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

CODAZZI Alessandra ed altri. — « Pensione unica e ricongiunzione dei periodi assicurativi » (341), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione.

Annunzio di ritiro di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Anche a nome degli altri firmatari, il senatore Segnana ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: « Autorizzazione all'impiego del gasolio per uso domestico per gli impianti sportivi annessi agli alberghi » (365).

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Nella seduta di ieri, la 6ª Commissione permanente ha approvato il disegno di legge: « Disposizioni sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti inerenti alle esportazioni di merci e servizi, all'esecuzione di lavori all'estero nonché alla cooperazione economica e finanziaria in campo internazionale » (516).

Annunzio di sentenze trasmesse dalla Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettere del 20 aprile 1977, ha trasmesso copia delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte medesima ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

degli articoli 4 e 9 della legge 22 luglio 1975, n. 319, in relazione alla tabella *F* allegata (nn. 2 e 3), nella parte in cui, per le pensioni di anzianità agli ultrasessantenni e per le pensioni di invalidità, è stabilita una decurtazione di pensione per coloro che conservano l'iscrizione agli albi. Sentenza n. 62 del 13 aprile 1977 (*Doc. VII*, n. 38);

dell'articolo 31, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 636, « Revisione del contenzioso tributario », nella parte in cui non estende la proroga dei termini, ivi accordata nel caso di morte del contribuente, anche nel

caso di perdita della capacità. Sentenza n. 63 del 13 aprile 1977 (*Doc. VII*, n. 39);

dell'articolo 18 del decreto luogotenenziale del Capo provvisorio dello Stato 4 aprile 1947, n. 207, nella parte in cui nega al personale di cui all'ultimo comma dell'articolo 8 della legge 28 luglio 1961, n. 831, l'indennità di fine rapporto prevista dall'articolo 9 dello stesso decreto luogotenenziale n. 207 del 1947. Sentenza n. 65 del 13 aprile 1977 (*Doc. VII*, n. 40).

I predetti documenti saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Ratifica ed esecuzione del Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali, nonché del Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici, con Protocollo facoltativo, adottati e aperti alla firma a New York rispettivamente il 16 e il 19 dicembre 1966** » (162)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali, nonché del Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici, con Protocollo facoltativo, adottati e aperti alla firma a New York rispettivamente il 16 e il 19 dicembre 1966 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Zito. Ne ha facoltà.

Z I T O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non entrerò nel merito delle varie disposizioni dei 2 patti internazionali e del protocollo facoltativo, la cui ratifica è oggetto del nostro dibattito: ciò è stato fatto ampiamente dal relatore senatore Calamandrei in sede di Commissione e non avrei molto da aggiungere. Vorrei dunque in questo mio intervento svolgere solo alcune brevi considerazioni sull'importanza che

attribuiamo ai 3 atti e sulle conseguenze che ne derivano negli orientamenti di politica internazionale del nostro paese. Anche se ci sono dei precedenti, che tutti conosciamo, quali la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, firmata nel 1950, il carattere non regionale di questi strumenti delle Nazioni Unite attribuisce loro un significato certamente eccezionale, nel senso che essi esprimono la consapevolezza ormai universale o quasi che i diritti e le libertà individuali non possono essere oggetto solo delle legislazioni dei singoli Stati ma di una normativa di carattere internazionale.

Questo riconoscimento che si concretizza nella natura pattizia e non meramente declaratoria di questi atti, che creano per ciò obblighi precisi a carico delle parti contraenti, prevedendosi peraltro anche delle norme di attuazione, non ha ovviamente solo un valore giuridico ma un grande valore politico che consiste in ciò che la comunità internazionale degli Stati non solo attribuisce ai diritti e alle libertà fondamentali dei singoli il carattere di costituente essenziale dei diversi ordinamenti interni e si impegna quindi a mantenerli e difenderli, ma anche in ciò che l'eventuale discrepanza tra situazioni di diritto e situazioni di fatto, diventando violazione di precisi obblighi giuridici liberamente assunti, non può restare estranea agli interessi delle altre parti contraenti.

Sappiamo tutti come il lunghissimo, ultraventennale *iter* che ha portato alla votazione del testo dei patti in sede di assemblea generale dell'ONU è stato dominato, anche se con diversa intensità, a seconda delle varie fasi attraverso le quali sono passati i rapporti internazionali, dalla costante preoccupazione di non aprire delle breccie all'ingerenza negli affari interni dei singoli paesi. Non so se esista una definizione formale o comunque accettata generalmente di ingerenza negli affari interni di altri paesi, ma se c'è essa non può non tener conto della situazione nuova che l'adesione ai due patti determina. Questi indubbiamente consentono una misura di ingerenza per quanto riguar-

da la tutela dei diritti individuali, anzi è questa ingerenza che a mio avviso dà senso e significato alla stipulazione di patti che altrimenti non sarebbero sostanzialmente diversi dalla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, ad esempio, adottata dall'assemblea delle Nazioni Unite nel 1948. Se questo è, come a me sembra, vero, ciò significa anche che non basta da parte di uno Stato assumere nei confronti di violazioni generalizzate dei diritti commessi in altri Stati un atteggiamento di semplice condanna morale, ma occorre invece prendere delle precise iniziative politiche.

Se riflettiamo sull'amara circostanza che queste violazioni non costituiscono un'eccezione, ma al contrario sono larghissimamente diffuse in paesi dei più diversi ordinamenti politici ed economici, percepiamo l'ampiezza del nuovo spazio che si apre alla politica estera del nostro come di altri paesi. Non sono, onorevoli colleghi, un esperto di diritto internazionale od uno studioso di politica internazionale. Vedo le cose dal punto di vista della grande tradizione di solidarietà internazionale del movimento socialista. Su questa base a me sembra che un nuovo obiettivo si sia aggiunto a quelli tradizionali della politica estera e cioè la promozione dello *status* internazionale dei singoli paesi e la conservazione dell'ordine internazionale.

Questo nuovo obiettivo è la tutela dei diritti dell'uomo e questo è coerente peraltro con la nuova rilevanza che ha il singolo nell'ordinamento internazionale alla luce soprattutto della possibilità offerta dal protocollo facoltativo di sottoporre petizioni al comitato dei diritti dell'uomo: ciò che rappresenta, come osserva giustamente la relazione al disegno di legge, la forma più avanzata di protezione internazionale dei diritti dell'uomo fin qui realizzata.

Se è motivo di soddisfazione legittima notare come vi sia accordo pressochè completo fra i principi e le norme della nostra Costituzione relativi ai diritti civili, politici e sociali dei cittadini e le clausole dei patti, non possiamo sottrarci agli obblighi che ci derivano da essi nei confronti non dei cit-

tadini italiani, ma dei cittadini dei paesi in cui quei diritti o alcuni di essi sono costantemente e generalmente violati. Si tratta di regimi autoritari di tipo fascista o di regimi di tipo comunista. Mi rendo conto, onorevoli colleghi, dell'estrema delicatezza di questo problema come anche del fatto che alla politica internazionale dobbiamo applicare lo stesso criterio che vale per la politica in generale e cioè che ciò che conta è il conseguimento dello scopo o almeno il fare passi avanti nella direzione giusta e non invece la astratta proclamazione di principi.

Sono anche consapevole del fatto che a volte la mancanza di misura o l'intempestività o in generale l'insufficiente abilità rischiano di compromettere le cause che si intendono promuovere, come sono pure consapevole della necessità assoluta di non ostacolare, ma di favorire il processo di distensione internazionale. Tutto questo non ci deve tuttavia indurre a restare fermi e a svilire così il valore della nostra adesione ai due patti. C'è spazio sufficiente per iniziative positive e concludenti. Ci sono anche scadenze importanti come l'incontro di Belgrado sulla verifica della applicazione dell'atto di Helsinki. Vogliamo augurarci che il Governo sappia dunque trarre tutte le conseguenze che derivano dalla ratifica dei due patti. In ciò sarà forse facilitato anche dall'abbandono da parte americana della concezione kissingeriana dell'equilibrio mondiale e dal nuovo approccio della amministrazione Carter, quali che siano i limiti di esso.

Debbo esprimere, onorevoli colleghi, anch'io il mio rammarico per il fatto che i patti vengono in Parlamento per l'autorizzazione alla ratifica con così grave ritardo e dopo che essi sono entrati in vigore oltre un anno addietro. È augurabile tuttavia che la ratifica voglia significare la volontà di perseguire con coerente determinazione i principi sanciti nei due patti.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Marchetti. Ne ha facoltà.

M A R C H E T T I . Signor Presidente, onorevoli senatori, il 25 marzo scorso il Senato ha approvato il trattato di Osimo. Oggi sta per approvare il Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali e il Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici con il protocollo facoltativo aggiunto. Ancora una volta possiamo dire che ci prepariamo alla riunione di Belgrado, citata dal senatore Zito, per constatare lo stato di attuazione dell'atto finale di Helsinki in modo da poter parlare e discutere con la coscienza a posto. Questi fatti contano più delle parole. La volontà politica di garantire i diritti riconosciuti da questi patti è confermata e fondata nella Costituzione e nella legislazione vigente. Lo afferma anche il relatore Calamandrei quando denuncia l'inspiegabile ritardo governativo nella presentazione del disegno di legge di ratifica. Ma è normale il ritardo: io sono relatore su una ratifica per un patto dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) sulle 40 ore settimanali che è del 1935; verrà in Aula — penso — la settimana prossima. Da parecchi anni le 40 ore settimanali sono una conquista generalizzata in Italia e ne ratificheremo il patto quando l'impegno sarà già una realtà. E nonostante i ritardi veramente inspiegabili se per carità di patria chiudiamo gli occhi sulla eternità romana della burocrazia ministeriale — e lo confermano tutti i patti internazionali già approvati — la Repubblica italiana è ai primissimi posti nelle ratifiche e al quarto posto nelle quasi 150 convenzioni dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro — dopo la Francia, la Bulgaria e il Belgio — su circa 140 Stati membri e quel che più conta ha la Costituzione perfettamente attuale e la legislazione adeguata salvo semplici ritocchi ai nuovi diritti riconosciuti con questi patti. Quindi anche questa ratifica è un fatto di attuazione costituzionale. Essa segue quella della convenzione internazionale sulla eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale approvata definitivamente dalla Camera, in seconda lettura, il 9 ottobre 1975. Il Senato, relatore il senatore Albertini, un protagonista della persecuzione nazifascista

già deportato a Mauthausen, aveva aggravato le pene contro il reato stabilito in quella convenzione. Io, come relatore alla Camera, sostenni l'emendamento del Senato. Anche quel patto aveva un particolare valore: un rispetto in Italia alle culture, alle civiltà che muoiono, quelle delle piccole patrie e delle minoranze etniche.

Ebbene in Italia il pacchetto per l'Alto Adige è già un modello esecutivo di quella convenzione; è la verifica quindi che se anche siamo in ritardo l'Italia ha attuato o attua immediatamente i nuovi diritti riconosciuti.

La Democrazia cristiana sia nel Parlamento che nel paese, sia in tutte le istituzioni europee e mondiali — a Strasburgo, a Bruxelles, a New York, a Helsinki, a Ginevra — sia nei rapporti bilaterali che multilaterali con gli altri Stati, continua l'opera costante e vivace — con i governanti e con i rappresentanti politici del partito — per la distensione, cioè per la pace, per i diritti dell'uomo, cioè per la libertà, per la cooperazione pacifica con le altre nazioni, cioè per lo sviluppo dell'umanità, per il progresso dei popoli.

Ringrazio, a nome del Gruppo della democrazia cristiana il Governo per aver proposto la ratifica dei patti che sono gli strumenti giuridici di attuazione della dichiarazione universale del 10 dicembre 1948. Il relatore nella sua pregevole illustrazione storica e ideale dei patti e del loro valore giuridico, politico ed umano, non manca di osservare il ritardo dell'Assemblea delle Nazioni Unite nell'adottarli: diciotto anni, cioè il 16 e il 19 dicembre 1966. È esatta la sua interpretazione. Nella definizione dei testi, alcuni diritti dettero luogo a contrasti superati con compromessi lungamente discussi. Ma prima ancora dobbiamo dire che i patti vanno oltre la stessa dichiarazione. Cito un solo esempio: il diritto all'autodeterminazione non è un diritto contenuto nella dichiarazione, è contenuto in questi patti. E voglio ricordare un lungo contrasto: l'articolo sul diritto alla vita. Si discusse anzitutto se si dovesse interdire la pena capitale. Nella redazione

finale il patto stabilisce che la pena di morte, nei paesi dove non è stata abolita, non può essere pronunciata se non per i crimini più gravi. Poi, sempre sullo stesso articolo, si discusse se il diritto alla vita dovesse essere protetto fin dal momento della concezione. Nel testo adottato questa nozione non venne inclusa perchè alcuni paesi erano del parere che i diritti e i doveri dei medici rischiavano di essere messi in causa, dei medici e non di altri, e che esistevano legislazioni di paesi che si basavano su diversi principi.

In realtà i problemi controversi all'ONU sono spesso controversi in ogni società nazionale.

L'opera svolta nei lunghi anni di discussione fu ispirata dall'idea e dal proposito di giungere a disposizioni ampie, ma accettabili dai più diversi regimi giuridici e politici e da Stati a diverso sviluppo economico, sociale e culturale. Anche l'elaborazione di due patti, non di uno, fu decisa per ottenere che tutti gli Stati membri ne accettassero almeno uno.

La relazione ministeriale e la relazione Calamandrei hanno elencato e illustrato i diritti civili e politici che garantiscono ad ogni persona umana e a ogni popolo il diritto di vivere nella libertà; e i diritti economici, sociali e culturali che garantiscono il diritto di vivere nella dignità. Essi sono — lo ripeto — già presenti in vario modo nella Costituzione italiana, nello statuto delle Nazioni Unite, nella Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e in altri patti, dichiarazioni, convenzioni antichi e recenti.

Molti diritti dell'uomo e dell'umanità conoscono da secoli, dalla *Magna Charta* del 1215 dall'*Habeas Corpus* del 1640, all'emendamento dell'*Habeas Corpus* del 1679, dal *Bill of rights* del 1688 alla Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789, dalle Costituzioni degli Stati Uniti del 1789 e della Francia del 1971, alle Costituzioni moderne in regimi parlamentari e socialisti. Ma dopo la tragica e terribile esperienza nazifascista, dopo la guerra vittoriosa delle democrazie e dei movimenti di liberazione nazionale contro il nazifasci-

smo e l'imperialismo colonialista — lo ricorda il senatore Calamandrei ed è un fatto storico — la maggior parte dell'umanità ha potuto leggere e conoscere tutte le già citate tavole della legge, ma ha potuto conoscere purtroppo anche l'inosservanza, lo scherno, l'abbandono, il tradimento di quelle leggi e di quei patti. Conobbero e conoscono, molti uomini e molti popoli, la guerra a quei diritti solennemente proclamati e ormai patrimonio culturale, morale e politico di ogni uomo e di ogni nazione civile. Ebbene, questo è il vero grande problema politico esistente nella coscienza e nel pensiero di ogni uomo politico democratico, di ogni cittadino democratico del mondo.

È troppo facile per noi oggi, senatori della Repubblica italiana, dire di sì ai patti sui diritti civili, politici, economici, sociali e culturali. Nessun gruppo e nessun parlamentare è contro; nessun senatore, almeno palesamente, è contro; e nessun italiano, penso, è contro. Ne sono certo, salvo qualche caso clinico. Ma subito dopo aver detto di sì, la domanda che si pongono gli italiani è questa: rispetteremo la legge? Rispetteranno tutti la legge?

Il patto sui diritti economici, sociali e culturali è entrato in vigore il 3 gennaio 1976 in seguito al deposito del 35° strumento di ratifica da parte della Giamaica. Oggi già 40 Stati hanno ratificato. Il patto sui diritti civili e politici è entrato in vigore il 23 marzo 1976 dopo il deposito del trentacinquesimo strumento di ratifica da parte della Cecoslovacchia. Oggi sono 38 i paesi che hanno ratificato. Fermiamoci qui per ora.

Sembra che tutto proceda per il meglio. Come si spiega allora che proprio la Cecoslovacchia un anno dopo con la *Charta 77* sui diritti civili e politici crea un problema all'interno e all'esterno? Le misure di attuazione previste dai patti permettono di esaminare a livello internazionale in che modo gli Stati adempiono agli obblighi derivanti dai patti. In conformità alle disposizioni facoltative che entreranno in vigore allorché dieci Stati le avranno accettate, il Comitato per i diritti dell'uomo potrà esaminare le comunicazioni nelle quali uno Stato par-

te pretenda che un altro Stato parte non adempie agli obblighi derivanti dal patto dei diritti civili e politici. Su 38 paesi aderenti solo quattro finora hanno dichiarato di riconoscere la competenza del Comitato: Danimarca, Norvegia, Svezia e Finlandia, le democrazie del Nord Europa.

Ma la situazione che presenta il terzo strumento che oggi stiamo per approvare, il protocollo facoltativo, aggiunto al patto dei diritti civili e politici, non è migliore. Non è ancora in vigore: occorrono dieci ratifiche. Ne ha raggiunte 13 poco tempo fa. Ma questo strumento che riconosce la competenza del Comitato sui diritti dell'uomo a esaminare le comunicazioni di privati i quali accusano di essere vittime di violazioni di un qualsiasi diritto contenuto nel patto funzionerà solo per i cittadini degli Stati aderenti: i quattro Stati baltici, il Canada e nove staterelli dell'Africa e dell'America centrale e latina.

Non intendo introdurre una discussione su questo problema che sta ingigantendosi nel mondo e diventando di bruciante attualità anche in Italia: basta ricordare la vicenda della Biennale di Venezia e delle forme artistiche del dissenso sovietico e il preteso intervento dell'ambasciatore sovietico a Roma. Nella mia relazione alla convenzione per l'eliminazione delle forme di discriminazione razziale, il 7 luglio 1975, avevo proposto l'esame di questo problema. Anche quella convenzione prevedeva l'istituzione di un comitato e di una commissione di conciliazione per la composizione delle controversie tra oppure contro Stati, su comunicazioni di singole persone o di gruppi appartenenti a Stati che abbiano riconosciuto il comitato, esattamente come è previsto nel presente patto per i diritti civili e politici e nel protocollo aggiuntivo.

Se non vogliamo lasciar contrabbandare nuovi Stati-gendarmi o nuovi Stati-guida, limitatori di fatto della sovranità nazionale altrui con la mano militare, per la vocazione alla difesa dell'ordine democratico o dell'ordine sociale, occorre una forma di controllo internazionale sui disordini denunciati all'opinione pubblica mondiale. Se non

vogliamo i tribunali di piazza che non fanno se non una giustizia sommaria, se non vogliamo affogare nelle prediche e nelle isteriche crociate di tanti combattenti per la libertà lautamente stipendiati, questa corte di giustizia deve essere creata e vitalizzata.

La grande difficoltà che si incontra nel giudicare sulla attuazione dei patti o sulla soluzione delle controversie, quando esplodono a livello internazionale, sembrava vicina alla soluzione quando, nel 1950, con la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali si creò una Commissione e una Corte europea dei diritti dell'uomo. Non è che io abbia seguito molto le vicende di questo tribunale. So che i ricorsi individuali nella stragrande maggioranza dei casi erano privi di fondamento. So che un Governo, l'austriaco, ha eseguito una sentenza pagando l'indennizzo fissato dalla Corte a un cittadino ricorrente e vincente. So che il Consiglio d'Europa ha voluto garantire l'applicazione effettiva dei diritti statutari, che in tal modo per la prima volta nella storia dell'umanità vari Stati si sono messi d'accordo per sottoporre le loro azioni, in questo campo vitale, a un comune controllo internazionale. Fu però forse la prima volta, certamente l'ultima per ora.

La questione è più che mai dibattuta. L'Italia oggi accetta con la nostra ratifica il Comitato e il controllo internazionale; ha dato la sua risposta all'interrogativo che Stefano Glaser aveva posto in « Concretezza » del 1° dicembre 1973: « Si può o non si può riguardare il rispetto dei diritti dell'uomo come un "affare" interno dello Stato »? Ripeto la relazione del luglio 1975; è evidente che la risposta è insita nella stessa domanda: il rispetto e la protezione sono un completamento dei patti e non possono quindi mai essere classificati tra gli affari che riguardano essenzialmente la competenza nazionale dello Stato: riguardano una materia di ordine internazionale.

La migliore definizione, la più solenne consacrazione di questo « umanesimo della responsabilità » è certamente quella scritta da Giovanni XXIII nella *Gaudium et Spes*:

« Siamo testimoni di un nuovo umanesimo in cui l'uomo si definisce anzitutto per la sua responsabilità verso i suoi fratelli e verso la storia ».

Ebbene, il 1° agosto 1975 a Helsinki tutti gli Stati europei dell'Est e dell'Occidente, la Turchia, la Santa Sede, gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica, il Canada firmarono l'atto finale della Conferenza sulla sicurezza e sulla cooperazione in Europa, impegnandosi a rispettare « costantemente tali diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali nei loro reciproci rapporti e si adoperano congiuntamente o separatamente, nonché in cooperazione con le Nazioni Unite, per promuoverne il rispetto universale ed effettivo ». Rileggiamo pure queste dichiarazioni di Helsinki controfirmate da tutti gli Stati ma se non sbaglio — e non mi sbaglio — dico che vi si riconosce il diritto ad uno Stato o a un gruppo di chiedere e di promuovere il rispetto universale, cioè di tutti gli altri, dei patti sottoscritti.

Una settimana fa l'ambasciatore degli Stati Uniti Gardner, in un discorso al collegio di difesa della NATO, ha detto: « Duecento anni or sono i padri fondatori dell'America parlarono nella dichiarazione di indipendenza di "rispetto per le opinioni dell'umanità". Il presidente Carter aggiunge oggi un'altra dimensione a quell'imperativo morale: il rispetto degli interessi delle generazioni future ». Due giorni prima, a Milano, Sinjavski aveva detto: « Noi siamo il vostro futuro ». Noi lo ripetiamo, anche perchè la parola di Giovanni XXIII viene prima e più in alto di quella di Carter, perchè il secondo grande comandamento della nostra fede religiosa ce lo impone, che gli altri hanno diritto a tutto il nostro interesse, a tutto il nostro amore, come se fossero noi stessi. In ordine ai diritti civili consideriamo certamente valida la dichiarazione del messaggio presidenziale di Carter: « Proprio perchè siamo liberi, non potremmo essere indifferenti alla sorte della libertà altrove ».

Anche se non sono preistorici i tempi di Custer, dei diritti umani dei cittadini pel-lerossa originari d'America e di Little Big

Horn, di Linch e della giustizia per i neri, di Wounded Knee (Ginocchio ferito) e di pochi superstiti di un genocidio, di Luther King e dell'uguaglianza razziale, di esportazione forzata di democrazia e di libertà, con la CIA e con i *marines*, in alcuni Stati del mondo, la novità apre alla speranza.

Approviamo la sua decisione di ridurre l'assistenza e gli aiuti militari degli Stati Uniti a paesi che non rispettano i diritti dell'uomo e chiediamo che i paesi della Comunità dichiarino un analogo impegno e lo attuino. Ma chiediamo soprattutto di aprire un dibattito, di continuare un dibattito oltre che nel Parlamento nazionale anche nel Parlamento europeo sul problema posto dal Gruppo della democrazia cristiana alla Comunità in vista della prossima conferenza di Belgrado: quali iniziative si intende prendere per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e se si attribuisce maggiore importanza alla tutela delle libertà fondamentali oppure al principio della non ingerenza negli affari interni di uno Stato. Diritti dell'uomo cioè nostro diritto, ma anche dovere nostro di rispettare i diritti degli altri, e di farli rispettare. I diritti degli altri sono il nostro dovere.

Il collega Fenoaltea ha scritto: « Proprio perchè aveva deciso di recarsi ad Helsinki il presidente Ford avrebbe fatto bene a ricevere Solgenitsyn ».

Sacharov ha scritto in un articolo sul « New York Times » del 29 marzo scorso un'esortazione a Carter a continuare nei sette punti della nuova strategia americana di politica estera, anche quello della difesa dei diritti dell'uomo nell'Unione Sovietica, dove, dice il premio Nobel per la pace, « la situazione è spaventosa e incomparabilmente più grave di quella a cui possiamo andare incontro io e la mia famiglia ».

Il segretario di Stato Vance, in quei giorni a Mosca, ha rifiutato di ricevere Sacharov e i suoi amici.

Ebbene, la prudenza, la misura, la verità in queste vicende sono tutte da scrupolosamente conoscere e da scrupolosamente usare. E l'esplicito invito del relatore Calamandrei, con il quale concorda anche il senatore Zito,

circa l'interesse e il dovere politico delle altre parti di conoscere, con la forza morale e con l'intelligenza critica necessari, lo stato di attuazione degli altri Stati contraenti non è un'indebita ingerenza. E da tutte le parti del mondo, in Africa, in America, in Asia, sorge questa richiesta di interesse per la violazione dei diritti umani così largamente diffusa.

Tutti gli uomini sono naturalmente portati, anche noi quindi, e penso che nessuno si offenda, a fare scrupolosamente l'esame di coscienza dell'amico che è al nostro fianco o dell'avversario che sta di fronte. Vediamo benissimo la pagliuzza nell'occhio del vicino e non la trave nel nostro. Ebbene, decine di milioni di giovani disoccupati, laureati, diplomati, studenti, operai, contadini sono la realtà di oggi, sono il nostro presente. Se ha detto Sinjavski « noi siamo il vostro futuro », se ha detto Carter « noi vogliamo l'interesse delle generazioni future », dobbiamo considerare che l'Italia, la Comunità europea e atlantica hanno qualche trave nei loro occhi in ordine ai fatti che oggi stiamo vivendo e alle parole che stiamo approvando, in ordine al diritto al lavoro (articolo 6 e seguenti del patto economico).

Le società socialiste non hanno preteso di conciliare alti salari e piena occupazione. Ma la guerra dichiarata in questi giorni dal presidente Carter agli sprechi dell'energia in generale e in modo particolare alle automobili capovolge tutta una filosofia, anzi, meglio, un modello, perchè quella concezione non aveva nulla di filosofico, nulla di amico con la sapienza, ma era un modo di vita che era un vanto del mondo occidentale, che veniva pagato dai cittadini più deboli delle stesse società occidentali e da tutti i popoli depressi del mondo. Molti interessati avversari hanno predetto la sua sconfitta in questa guerra allo spreco. Questo non vuol dire che la guerra non sia giusta. Come non è stata giusta — a mio parere — la critica affrettata e la presuntuosa sfida ai modelli di vita economica delle società socialiste, in ordine ai livelli di vita e di occupazione.

Ci sono articoli che possono essere contestati all'Italia, al mondo occidentale, all'Ame-

rica in ordine a questo riconoscimento del diritto al lavoro. Basterebbe questa risposta ai giovani, uomini e donne, universitari e no, di Roma, del Mezzogiorno, dell'Italia per soddisfare la domanda evangelica: chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra, anche in ordine ai diritti civili, politici, economici, sociali e culturali.

Signor Presidente, onorevoli senatori, il 10 dicembre — giornata universale dei diritti dell'uomo — potremo verificare ogni anno il messaggio del Segretario generale Waldheim se le Nazioni Unite, dopo aver ratificato, hanno rispettato gli accordi, se hanno riconosciuto effettivamente tutte le libertà che esse volontariamente hanno dichiarato di accettare: diritto di parola e diritto al lavoro, diritto all'espatrio e diritto allo studio, diritto d'associazione e diritto alla salute, diritto alla fede religiosa e diritto alla casa, diritto alla cultura originale e diritto all'uguaglianza, diritto alla pace e diritto alla coesistenza pacifica, diritto al potere e alla partecipazione democratica ma diritto alla sicurezza sociale. Ne abbiamo, ne avremo per tutti di esami di coscienza. Anche gli strumenti che noi oggi vogliamo approvare sono un aiuto alla ricerca della verità e alla sua attuazione: perchè solo la verità ci farà liberi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore La Valle. Ne ha facoltà.

LA VALLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, vorrei un momento soffermarmi su un aspetto particolare di questa ratifica che è sottoposta al nostro voto e poi, se il Presidente me lo consentirà, fare un discorso più generale.

La questione particolare che ha suscitato in me, anche nel dibattito in Commissione, un certo disagio è rappresentata dall'articolo 4 del disegno di legge di ratifica in cui si dà una interpretazione autentica, o almeno un'interpretazione come è intesa dal nostro paese nel momento in cui ratifica i patti, all'articolo 15 del patto relativo ai diritti civili e politici.

Che cosa dice l'articolo 15 del patto sui diritti civili e politici? Dice che nessuno può

essere condannato per azioni od omissioni che al momento in cui venivano commesse non costituivano reato secondo il diritto interno ed il diritto internazionale; così pure non può essere inflitta una pena superiore a quella applicabile al momento in cui il reato sia stato commesso. Se posteriormente alla commissione del reato la legge prevede l'applicazione di una pena più lieve, il colpevole deve beneficiarne.

L'interpretazione che viene data nell'articolo 4 è la seguente: questo articolo del patto internazionale non si può intendere come derogatorio rispetto al principio del giudicato, vigente nel nostro ordinamento penale; vale a dire che se c'è una sentenza passata in giudicato, anche se la fattispecie per la quale la sentenza è stata emessa non è più considerata come reato, o è punita con una pena minore, tuttavia la sentenza va ugualmente eseguita.

Sono d'accordo sul fatto che un principio così importante del nostro ordinamento penale non possa essere travolto in modo surrettizio dalla firma di un trattato internazionale; però a me pare che non era necessario questo scrupolo del Governo, espresso nel disegno di legge di ratifica, di sottolineare la sussistenza del principio del giudicato; non era necessario perchè è chiaro che il giorno in cui volessimo modificare questo principio del nostro ordinamento, lo dovremmo fare con gli strumenti propri della revisione della legge penale, mentre non può essere un trattato internazionale ad innovare o a direttamente introdurre delle modifiche o delle deroghe ad un articolo del nostro codice penale, per l'esattezza all'articolo 2, il quale sancisce, nella successione delle leggi penali, l'inderogabilità del giudicato.

Pertanto non ci sarebbe stato bisogno di questo articolo 4 della legge di ratifica; e allora mi domando come mai sia stato introdotto. Ebbene, probabilmente questo articolo è stato introdotto per una forma di cautela del nostro paese nei confronti della comunità internazionale. Infatti, se domani ci venisse eccepito in sede internazionale che il nostro principio del giudicato, per cui si resta in carcere anche dopo che un reato non

è più considerato come tale da una legge successiva, è in contrasto con questi accordi, noi potremmo opporre questa interpretazione addotta nel momento in cui abbiamo ratificato il trattato.

A me pare che questa sia una preoccupazione francamente eccessiva, anche perchè in realtà non ci troviamo di fronte ad una norma interpretativa: con questo articolo 4 noi ci troviamo di fronte ad una ratifica con riserva, cioè con questo articolo 4 noi diciamo che questi patti ci stanno bene in tutte e singole le loro parti, tranne per quanto si riferisce a questa affermazione dell'articolo 15 del patto sui diritti civili e politici. Infatti, non si può parlare di una interpretazione: in realtà si afferma una cosa che deroga, contraddice, l'articolo 15 del patto internazionale.

Ed era per questo che mi ero permesso di presentare in Commissione un emendamento in cui, quanto meno, chiedevo che questa formula fosse modificata facendo non un riferimento così esplicito e dettagliato al fatto che un individuo già condannato con sentenza passata in giudicato non potrà beneficiare di una legge che posteriormente alla sentenza stessa preveda l'applicazione di una pena più lieve, ma mi ero permesso di suggerire una formula secondo la quale si facesse semplicemente riferimento all'articolo 2 del codice penale, nel senso che se eventualmente domani volessimo, nella revisione di tutta la nostra legislazione penale, modificare tale articolo 2, il trattato restasse comunque da interpretarsi a norma di quell'articolo del codice penale, così come lo avessimo aggiornato.

Ma a tal punto c'è questa gelosia del giudicato in materia penale, che la Commissione giustizia del Senato ha espresso parere sfavorevole perfino su questa modifica formale che faceva riferimento all'articolo 2 del codice penale, adducendo che il principio del giudicato è intangibile e quindi non si può nemmeno per ipotesi pensare che possa essere modificato: è questa la ragione per cui ho ritirato l'emendamento ma è anche questa la ragione per la quale, mentre voterò a favore della ratifica dei trattati internazio-

nali che abbiamo al nostro esame, voterò contro l'articolo 4 perchè mi pare che non sia necessario, mi pare che indichi una sottolineatura superflua, puntigliosa, e una ratifica con riserva, almeno per questo punto.

Però — e qui volevo allargare un po' il discorso — mi pare che proprio questa circostanza, il fatto cioè che nel momento in cui ratifichiamo il trattato ci preoccupiamo di dire che in questa particolare cosa ci riserviamo la libertà di essere diversi, ci preoccupiamo di dire che il nostro ordinamento non è omogeneo con il trattato in questo piccolo particolare, proprio questo fatto vuol dire che riteniamo che per tutto il resto di questi patti il nostro ordinamento è in regola; che noi siamo già omogenei con questa affermazione di diritti politici, economici, sociali eccetera; e allora è proprio questo che mi dà lo spunto per chiedermi se è proprio vero, e per fare una considerazione di carattere più generale. In effetti io credo che possiamo dire con molta forza e verità che quanto è scritto in questi patti (l'affermazione dei diritti umani, individuali e collettivi, politici, sociali ed economici) fa parte del nostro patrimonio, è scritto nel nostro ordinamento; in un certo senso è come se, ratificando questi patti, riscrivessimo la Costituzione italiana perchè ci sono delle espressioni quasi letterali della Costituzione italiana che si ritrovano solennemente sancite nei patti al nostro esame; è come se noi dopo 30 anni riconsacrassimo la Costituzione, come se la votassimo una seconda volta, come se tornassimo a prendere impegno nei confronti della Costituzione stessa non più solamente di fronte a noi stessi e al nostro paese ma di fronte a tutta la comunità delle nazioni. Mi pare quindi un atto solenne, importante, non di ordinaria amministrazione e forse per questo è un peccato che stamattina non siamo forse molto numerosi: la stampa ha altre cose oggi ovviamente di cui preoccuparsi; non c'è la solennità delle grandi occasioni; il Governo stesso non sembra aver dato a questo momento un rilievo particolare.

Abbiamo quindi un momento di pace, in quest'Aula, la pace del deserto. Ma, signor Presidente, il deserto non è sempre un luogo

inadatto a far risuonare una voce, perchè spesso anzi è proprio il luogo più adatto a questo scopo. E allora vorrei dire che se già appartengono al nostro ordinamento i principi dei patti che stiamo ratificando qui, in questo Senato, sui diritti politici, economici e sociali, tuttavia non posso dimenticare che lo stiamo facendo a distanza di poche ore da quando, ieri, a Roma sono avvenuti, come ormai da molto tempo si ripetono, fatti gravissimi che hanno interessato l'ordine pubblico, che hanno negato diritti umani (a cominciare dalla vita stessa), che hanno contraddetto diritti civili, politici e che sono il frutto di un insufficiente esercizio in Italia di diritti economici e sociali.

Signor Presidente, potrà correggermi se sbaglio, ma non mi pare che quando si è in sede di ratifica di trattati si debbano fare discorsi separati da quelli che facciamo quando si discutono interpellanze o interrogazioni sull'ordine pubblico o si discutono problemi interni del paese. Anzi, credo che non sia improprio se, cogliendo l'occasione di questa solenne affermazione della nostra fede democratica, della nostra volontà di esercitare e di far rispettare in Italia i diritti, stabiliamo una connessione tra la situazione interna e quella internazionale da cui dipende anche l'esercizio in Italia dei nostri diritti. Mi vorrei domandare allora se davvero oltre che essere scritti nelle nostre carte, nelle nostre leggi, questi diritti che affermiamo siano veramente salvaguardati, garantiti ed affermati in Italia. Non è improprio secondo me chiederci questo, in sede di ratifica di un atto internazionale, dal momento che anche ieri sera molti dei colleghi che sono intervenuti a proposito dei fatti che hanno turbato l'ordine pubblico hanno denunciato che queste ripetute violazioni dell'ordine pubblico sono ascrivibili ad un disegno unico, ad una manovra che in qualche modo le collega ad una mano che tira i fili.

Dobbiamo allora chiederci — noi non lo sappiamo, ma ce ne sono i motivi — se questa mano che tira i fili, se questa mente che ha una visione più generale di queste manovre che sono in atto, sia italiana o straniera o abbia collegamenti sul piano internazio-

nale. Perciò non mi pare improprio parlare di queste cose. Ricordo che anche pochi giorni fa, quando si discusse qui in Senato una interpellanza sull'Argentina, ebbi occasione di dire che ci sono sempre connessioni tra fatti interni ed internazionali e che bisogna stare attenti perchè in Italia ci si sta avviando verso una situazione di tipo argentino. Nel momento in cui ci impegniamo come Governo, come Parlamento ad aiutare l'Argentina a superare questo momento di crisi e a ristabilire i diritti umani, civili, a liberare i prigionieri politici dalle carceri, bisogna stare attenti perchè in Italia siamo già in una situazione che si avvia a diventare di tipo argentino.

Perchè dunque è importante fare ora questi discorsi che si riferiscono anche all'ordine interno del nostro paese? Ma è evidente: perchè se questi trattati che stiamo per ratificare fossero già applicati, fossero veramente realtà viva dei vari paesi in cui sono invece in atto crisi molto gravi, se questi trattati fossero veramente e dovunque adempiuti è chiaro che il mondo sarebbe diverso. È evidente che se ogni Stato fosse omogeneo a questi trattati e alle cose che in essi sono scritte non ci sarebbero i Pinochet, non ci sarebbe Videla, non ci sarebbero regimi autoritari; non ci sarebbero interferenze di altre potenze nello sviluppo politico e civile di ciascun paese; non ci sarebbero prigionieri palestinesi nelle carceri israeliane da scambiare con salme di soldati israeliani inumate in Egitto; non ci sarebbero sviluppi politici traumatici e l'Italia non sarebbe sul punto o nel rischio di diventare l'Argentina.

A proposito, ad esempio, dei diritti economici e sociali, ho sentito dire ieri, quasi con un atteggiamento di insofferenza; che dobbiamo smetterla di ricercare delle « fumose giustificazioni sociologiche » alle rotture dell'ordine pubblico, a quelli che sono momenti di eversione, momenti di violenza. Certo non si devono cercare giustificazioni sociologiche alla violenza, ma le spiegazioni alla violenza sì che bisogna cercarle. Chiedersi il perchè delle cose, perchè avvengono, questo sì, è necessario farlo, perchè altrimenti noi non facciamo politica; oppure

facciamo politica senza critica, facciamo politica senza intelligenza e senza comprensione delle cose, facciamo politica senza cultura, cioè ancora non facciamo politica. Non so che differenza ci sia tra l'accusa al « culturale » degli anni '50 e l'accusa alle « fumose-rie sociologiche » degli anni '70. È chiaro che i problemi ci sono, è chiaro che vanno visti ed è chiaro che i problemi non giustificano lo sbocco della violenza. Ma se ci chiudiamo semplicemente in un puro rifiuto, pur giustissimo, della violenza, dei disordini, non andiamo alla radice, alle motivazioni profonde dei problemi e ci precludiamo la possibilità di qualunque azione efficace. È chiaro, per esempio, che se non avessimo fatto una scuola senza sbocchi non avremmo oggi milioni di giovani chiusi nelle scuole e nelle università come in un imbuto in cui tutti entrano e da cui nessuno esce. Abbiamo fatto una scuola per tutti in una società per pochi. È questo che ovviamente provoca la crisi, il turbamento. E allora quando si parla di diritto all'istruzione, insieme al diritto all'istruzione è da mettere il diritto al lavoro, all'occupazione. Ecco il sistema, l'unità dei diritti politici, civili, economici e sociali. Ecco perchè è giusto ratificare tutti insieme questi trattati perchè l'uno non sta in piedi senza l'altro, perchè se non garantiamo le condizioni economiche, sociali, le possibilità di vita, l'esercizio del diritto alla vita della gente non possiamo garantire i diritti politici, civili, non possiamo garantire nemmeno l'ordine pubblico. E allora se noi abbiamo regalato il diritto all'istruzione perchè credevamo che non ci costasse niente ma non abbiamo fatto quelle altre cose che dovevamo fare perchè all'istruzione corrispondeva tutto il resto, è chiaro che oggi raccogliamo quello che stiamo raccogliendo. Se non avessimo dato il diritto all'istruzione come un surrogato del diritto al lavoro piuttosto che come il fondamento del diritto al lavoro, oggi non saremmo in questa situazione. Se avessimo dato il diritto all'istruzione per tutti come una parte di un sistema armonioso di diritti culturali e insieme politici, economici e sociali non saremmo in questa situazione. Diceva ieri molto giustamente il se-

natore Ferralasco: si parla di disoccupazione intellettuale ma il fatto è che ci sono anche disoccupati non intellettuali. E allora disoccupati intellettuali o disoccupati ignoranti, sempre disoccupati sono.

Tuttavia non solo le cause economiche e sociali sono alla base dei turbamenti della vita politica italiana e dell'ordine pubblico, non solo queste cause producono la riserva, la massa di manovra in cui poi si inseriscono con molta facilità i lucidi gestori dell'eversione, ma accanto a queste anche le cause politiche vanno individuate e rilevate perchè l'ordine pubblico non è a sè, l'ordine pubblico è una parte ed anzi è la manifestazione, è l'epifania dell'ordine politico del paese; l'ordine pubblico non è che un segno esterno, non è che l'ultima manifestazione, l'ultima espressione dell'ordine politico del paese. È impossibile fare qualunque discussione sull'ordine pubblico che non sia una discussione sull'ordine politico del paese. Certo ci possono essere contingenti esplosioni improvvise che turbano l'ordine pubblico, ma che sono tali da porre in discussione l'ordine politico di un paese. In qualunque società ordinata ci possono sempre essere manifestazioni di turbamento dell'ordine pubblico, ma quando l'ordine pubblico è turbato per anni sempre con le stesse azioni, allora è chiaro che questo ordine pubblico che non funziona denuncia una crisi, denuncia che è l'ordine politico che non funziona. E infatti non funziona in Italia; non c'è in questo momento un assettamento, una certezza, una sicurezza, un affidamento di ordine politico nel nostro paese.

Per questo possiamo dire che c'è del marcio in Danimarca, ma non perchè ci sia della corruzione, perchè la corruzione da sola non basta a spiegare questi fenomeni; e neanche perchè ci sono deviazioni di questo o quell'istituto dell'apparato statale. Questa risposta, che ieri sera alla Camera tentava di dare l'onorevole Pannella, non basta; non basta ciò a compromettere l'ordine politico. Ciò che compromette l'ordine politico è la strozzatura, il nodo irrisolto nella politica italiana, per cui si può arrivare a dire, come ha detto l'onorevole La Malfa e come ha ricordato ieri il senatore Venanzetti, che è co-

minciato il conto alla rovescia. Ma quando in un Parlamento si possono fare constatazioni di questo genere, quando si possono gettare allarmi di questo genere, quando si può soltanto ipotizzare di essere arrivati alle ultime ore della Repubblica, cari amici, credo che tutto questo dovrebbe metterci in subbuglio e attivare tutte le risorse, le inventive e le espressioni di coraggio che possiamo avere e non restare solo come un esempio di eloquenza parlamentare.

Allora quando sento dire, come ieri ho sentito dire, che siamo in guerra in Italia e dobbiamo quindi comportarci come se fossimo in guerra, stiamo attenti; qui stiamo parlando di diritti civili, economici e sociali. In una guerra questi diritti sono travolti. Stiamo attenti ad usare troppo facilmente espressioni di questo genere; siamo in guerra, ma contro chi? Siamo forse in guerra contro gli studenti? Chi sono i nostri avversari se siamo in guerra? Certo siamo in guerra contro gli eversori, contro coloro che usano le armi, contro coloro che gettano le molotov, ma questa non è guerra, questo è un modo violento di fare azioni politiche. Non siamo in guerra contro una parte del paese. Quindi è sul piano politico che occorre trovare una risposta a questo modo violento di fare politica.

Allora è giusto che a mali estremi si pongano rimedi decisivi, rimedi forti, eccezionali, come diceva ieri qualcuno usando un termine che non mi piace. Ma ammettiamo anche che debbano essere rimedi fuori del comune: il loro criterio quale deve essere se non quello di essere almeno rimedi capaci di realizzare i risultati che si propongono, cioè di riportare l'ordine nel paese?

Ieri, mentre illustrava la nostra interrogazione, il senatore Romanò ha chiesto al Ministro degli interni quali fossero queste nuove risorse alle quali fare ricorso per fronteggiare il disordine e la violenza, queste « forze nuove non ancora impiegate » di cui aveva parlato il Ministro. E il Ministro ha risposto: per esempio i tiratori scelti, come quelli che si usano per i dirottamenti aerei. Credo che dobbiamo stare molto attenti. D'accordo, si faccia tutto ciò che è necessario per fron-

teggiare la violenza, ma non dimentichiamo mai il quadro politico generale in cui ci poniamo. Una cosa è certa: se si fossero usati dei tiratori scelti contro gli squadristi nel 1919 non per questo avremmo fermato il fascismo. Stiamo attenti anche ai ricorsi e ai ricordi della nostra storia.

Allora è chiaro che il problema dell'ordine politico non si risolve così. E non si può dire: è colpa della magistratura che non fa abbastanza in fretta i processi o che dà pene troppo leggere, o è colpa di questo o quell'altro organo dello Stato. Se il problema in gioco è quello dell'ordine politico la colpa è nostra, del Parlamento, perchè noi siamo i tutori, i responsabili dell'ordine politico del paese. Non possiamo cercare responsabilità che siano fuori di queste aule. Nel Parlamento, in questo Parlamento che sta per ratificare i patti internazionali che consacrano nei confronti della comunità delle nazioni l'impegno dell'Italia a difendere i diritti civili, politici, economici e sociali, in questo Parlamento da mesi abbiamo un Governo senza maggioranza. E siccome la maggioranza gliela diamo surrettiziamente con le astensioni, altrimenti il Governo costituzionalmente non potrebbe vivere, tutto il problema su cui ci stiamo logorando da mesi e forse da anni in Italia è di sapere se questa maggioranza clandestina può essere dichiarata « consentita » o può essere almeno riconosciuta anche pubblicamente come esistente. È chiaro che se la maggioranza che c'è di fatto in questo Parlamento uscisse dalla clandestinità, a quel punto il discorso dell'ordine politico italiano ricomincerebbe a prendere la sua direzione, a prendere il suo indirizzo. È chiaro che molti problemi potrebbero essere affrontati e risolti dando prospettiva, stabilità, fiducia per il futuro e quindi dando il quadro nel quale solamente è possibile che i diritti vengano garantiti e salvaguardati.

Ma da molti anni, e a partire da un momento molto preciso, si impiega ogni mezzo in Italia da parte dei nemici dello Stato democratico per impedire che tale maggioranza venga dichiarata formalmente e divenga operante politicamente. Questo momento di

spartiacque è stato il momento di piazza Fontana. Ma da allora il movente di tutte le agitazioni e dei disordini è stato lo stesso. L'oggetto dell'attacco da destra e da sinistra è il Partito comunista; ma è anche in una certa misura la Democrazia cristiana, nella misura in cui essa potenzialmente o anche solo ipoteticamente possa adattarsi all'idea di tale nuova maggioranza. Quindi verso il Partito comunista è un attacco, verso la Democrazia cristiana è una intimidazione.

Ebbene, io credo che è questo che mette veramente a rischio l'ordine politico del paese e che ci mette in una situazione in cui non sappiamo se fino in fondo e a lungo potremo mantenere in Italia, così come ne prendiamo impegno di fronte alla comunità internazionale, la tutela dei diritti civili, dei diritti di libertà, dei diritti economici e sociali. Allora credo che sarebbe impossibile — almeno per me lo sarebbe — votare oggi questo patto senza chiederci che cosa questo patto, che cosa questa ratifica, che cosa questo voto comporta per noi per rinnovare l'impegno che questi diritti di libertà, che questi diritti di giustizia, che questi diritti di eguaglianza possano continuare ad essere salvaguardati nel nostro paese. Non potrei dare un voto diverso, non potrei dare questo voto quasi separando, quasi scindendo questo momento della vita parlamentare dagli altri momenti complessivi della nostra attività politica e parlamentare.

Ed allora, se siamo oggi in una situazione eccezionale, se siamo oggi in una situazione in cui ormai questi discorsi possono essere posti come discorsi da ultima ora, occorre chiedersi cosa dobbiamo fare; ebbene, io credo che politica vuol dire dare delle soluzioni che sono politicamente motivate e giustificate in una data situazione, soluzioni che forse in una situazione diversa non si sarebbero date, soluzioni che in una situazione diversa, meno drammatica, non si porrebbero. Credo che la politica sia il dare queste soluzioni politiche che corrispondono all'eccezionalità e alla novità del momento. Ma se così deve essere e se cominciamo ormai ad entrare nell'idea di dare queste soluzioni nuove sul piano parlamentare, sul piano governa-

tivo, sul piano politico, non si può aspettare degli anni per fare queste cose nuove: bisogna farle quando servono e finché servono, non quando ormai non servono più. Se il nodo di fronte a cui ci troviamo è nel fatto che è passato un equilibrio politico e bisogna perciò crearne e stabilizzarne un altro, questo allora bisogna farlo oggi, non domani, cioè finché è utile farlo.

Per trent'anni abbiamo riflettuto e anche operato perché questo nuovo equilibrio potesse nascere pacificamente nel nostro paese, e oggi dobbiamo avere il coraggio e la forza di mettere in opera questo equilibrio, di dare alla gente, alle forze politiche e sociali del nostro paese, la sensazione e la cognizione di quello che sarà il nostro futuro; fino a quando non si scioglie questa riserva, fino a quando non si sa che cosa ci riserva il domani, ogni giorno resta buono per mettere una bomba, per fare un sequestro o uno scontro armato.

È in questo spirito allora che do il voto di ratifica a questo trattato, sapendo che questo comporta un impegno, perché non bastano le buone intenzioni anche sincere se non sono politicamente sorrette da azioni adeguate. Onorevoli colleghi, in nessun paese, nemmeno nei paesi autoritari, si uccidono i diritti per il gusto di farlo; i diritti non si uccidono, ma muoiono quando non si è capaci di organizzare la società degli uomini, di stabilire un sistema di compatibilità dei diritti, di tutti questi diritti di cui adesso ci stiamo occupando, che solo se resi compatibili e compresenti gli uni con gli altri possono sussistere. I diritti muoiono quando non si è capaci di capire, guardando la propria città, gestendo il potere del paese, che cosa giovi alla sua pace. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

C A L A M A N D R E I , *relatore*. Il dibattito, signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, mi sembra che abbia portato la conferma del valore — sul

quale mi sono diffuso nella relazione che ho avuto l'onore di presentare a nome della 3ª Commissione, e su cui desidero dire ancora qualche cosa in questa mia replica — che viene a rivestire nella presente fase internazionale la ratifica da parte dell'Italia, con una convergenza ampia e diretta delle forze democratiche del nostro Parlamento, di patti come questi sui diritti dell'uomo, così rilevanti ai fini di esigenze di principio sopra le quali deve fondarsi sempre più coerentemente il progresso di ogni Stato nella dimensione interna della sua società nazionale, in una connessione peraltro sempre meno separabile tra tale progresso interno e il consolidamento e lo sviluppo della pace, della sicurezza, della cooperazione nei rapporti internazionali degli Stati.

La ratifica italiana di questi patti delle Nazioni Unite — e mi pare che siamo tutti d'accordo nell'arco costituzionale di quest'Aula per attribuire tale significato al voto che il Senato sta per dare — non intende esprimere soltanto un omaggio formale ai principi che i patti sanciscono, e neppure soltanto una volontà di vederli rispettati e realizzati; ma esprime anche, deve esprimere, una fiducia appunto nel progresso che è destinato a realizzarli in ogni società, e soprattutto esprime, deve esprimere, un'accresciuta assunzione di responsabilità da parte del nostro paese nel contribuire a realizzare dovunque quei principi nel quadro della contestualità inscindibile tra i diritti degli uomini e la collaborazione degli Stati.

Certo, onorevoli colleghi, sono d'accordo, non possiamo dissimularci il fatto che purtroppo in molti paesi del mondo i diritti civili e politici, o quelli economici, sociali e culturali, o in parecchi casi gli uni e gli altri insieme, risultano violati, conculcati o sottoposti a limitazioni più o meno pesanti, più o meno gravi. Si tratta di situazioni profondamente diversificate, lontane e non commisurabili tra loro sotto il riguardo sia delle matrici storiche sia delle condizioni sociali sia delle istituzioni politiche, situazioni in cui l'offesa recata ai diritti dell'uomo si riscontra in gradazioni anch'esse molto differenti, nelle quali non possono esse-

re in alcun modo assimilati nè confusi tra loro fenomeni come la persecuzione massiccia, crudele, del tutto disumana rappresentata dal fascismo, o come la discriminazione razziale, sociale, religiosa o politica che in tanti casi, al pari dello sfruttamento e della miseria, continua a trovare spazio anche entro assetti governati da istituzioni democratiche, o come la repressione del dissenso che continua ad essere esercitata anche in ordinamenti statuali che pure si sono dati come fine storico l'emancipazione della società. Non possiamo confondere nè assimilare le une alle altre quelle situazioni, ma certo non possiamo nasconderci che, per quanto in circostanze e in misure ben diverse, non di meno tutte contrastano con le norme stabilite da questi patti o divergono da esse.

Però, onorevoli colleghi, questa consapevolezza non deve indurci a sottovalutare la funzione determinante che strumenti come questi patti possono avere per promuovere nella comunità internazionale della nostra epoca, nei suoi equilibri, nella dinamica del suo progresso civile e pacifico, la correzione e il superamento di quelle situazioni anormali e l'affermazione, l'avanzamento in ogni paese della dignità e della libertà dell'individuo. Dobbiamo al contrario, ritengo, renderci conto che solo attraverso strumenti come questi può passare un'azione realistica, politicamente produttiva, per la difesa e per l'attuazione dei diritti dell'uomo. Al di fuori, infatti, dei casi in cui una violazione estrema, sistematica dei diritti umani, di per se stessa, per la sua totalità, si isola e si estranei dall'ordinamento internazionale meritandone la condanna e l'ostracismo, casi come quello del fascismo nel Cile (e mi sia consentito a nome dell'unanimità democratica della Commissione di fare questa unica esemplificazione attuale), al di fuori di simili casi un'azione dei governi (altro può essere, senatore Zito, il compito delle forze politiche, dei movimenti) a sostegno delle libertà fondamentali nelle dimensioni interne degli Stati, che voglia far leva soltanto o prevalentemente sull'agitazione e sulla denuncia, o voglia cercare il ricorso a

forme meccaniche di controllo, di intervento, piuttosto che agli strumenti, come questi, della trattativa, dell'accordo, di un concorso tra le volontà statuali interessate, ebbene una tale azione dei governi rischia, nella migliore delle ipotesi, di rimanere senza effetto, velleitaria, e nella peggiore delle ipotesi rischia di provocare un'inasprimento delle violazioni sulle quali intende intervenire in positivo, o, peggio ancora, rischia di dare il via ad una catena di reciproche accuse contrapposte, tali da fomentare irrigidimenti e tensioni internazionali ben più estesi.

Il valore di questi patti, oltre che nel contenuto irrinunciabile dei principi che essi affermano, consiste anche, come ricordava il senatore Zito, nell'essere stati essi elaborati e formati dalle Nazioni Unite durante quasi un ventennio di negoziati, dal 1947 al 1966, come una confluenza ed una mediazione tra molteplici tradizioni giuridiche, orientamenti sociali, concezioni ideologiche e morali proprie alle varie componenti di quella lunga stipulazione (i paesi dell'Ovest,

i paesi dell'Est, i paesi di nuova indipendenza del Terzo mondo). Per cui questi patti si sono configurati e possono ancora oggi essere fatti valere appunto come una piattaforma di impegni, di doveri comuni, che in materia di diritti dell'uomo ogni Stato contraente ha autonomamente preso dal punto di vista della propria sovranità, e che sulla base della sua sovranità è chiamato ed è tenuto ad adempiere autonomamente. In altre parole: la normativa internazionale ha delineato in questi patti, date le condizioni reali della comunità degli Stati nella nostra epoca, il sistema più avanzato possibile — vorrei ancora una volta richiamare questa formulazione da me usata nella relazione — di temperamento tra le libertà dell'individuo, di cui vengono prescritte la garanzia e la tutela nell'ambito interno delle società nazionali, e le regole della non interferenza, le regole della sovranità statale, regole — rendiamocene conto — più che mai imprescindibili negli odierni rapporti di forza e di equilibrio delle relazioni mondiali.

Presidenza del vice presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

(Segue CALAMANDREI, relatore). È questa una connessione chiave che, più di recente, l'Atto finale di Helsinki ha reso pienamente esplicita, poichè nella carta di Helsinki i diritti e le libertà che in questi patti hanno, per così dire, il loro codice ampio, specifico, sono stati ricapitolati come uno dei cardini della convivenza tra gli Stati del nostro continente, alla stessa stregua e in una globalità organica con i principi della pace, della sicurezza (eguaglianza sovrana e diritti sovrani degli Stati, non ricorso alla minaccia e all'uso della forza, inviolabilità delle frontiere e integrità territoriale, non intervento negli affari interni, composizione pacifica delle controversie) e della cooperazione (economica, scientifica,

tecnica, culturale, umanitaria) per la promozione del benessere dei popoli.

Da un lato, dunque, gli accordi di Helsinki hanno ribadito e messo in luce più chiaramente che il rispetto e la realizzazione dei diritti civili, politici, economici, sociali e culturali da parte di ogni Stato sono fattori essenziali della pace, della sicurezza e della cooperazione tra gli Stati; dall'altro hanno reso più evidente che il rafforzamento della pace, la costruzione della sicurezza, lo sviluppo della cooperazione sono condizioni necessarie inseparabili per fare avanzare i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali all'interno di ogni Stato, attraverso una smobilizzazione dei pregiudizi, dei sospetti, attraverso la creazione di un clima di fiducia,

di vicendevole comprensione, di circolazione internazionale: quel clima che, la pace rafforzandosi, la sicurezza venendo costruita e la cooperazione sviluppandosi, si può incentivare.

Ecco perchè, nella fase internazionale presente, la funzione di questi patti dell'ONU potrà assumere un'importanza accentuata per il consolidamento e per l'impulso che, secondo la logica dell'Atto di Helsinki, l'adempimento delle loro norme potrà portare negli equilibri della distensione e della collaborazione internazionali, a cominciare dall'Europa; e viceversa per la rinnovata capacità di diffusione universale che i principi sanciti da questi patti potranno trarre da una proiezione coerente e globale della logica di Helsinki ad opera dei suoi grandi protagonisti (l'Europa, gli Stati Uniti, la Unione Sovietica) anche verso il resto del mondo, nel senso dell'adempimento dei diritti dell'uomo come un obiettivo dovunque della pace e della cooperazione.

L'Italia, anche se arriva alla ratifica — lo notava il senatore Marchetti — con 10 anni di ritardo, può non di meno recuperare il tempo perduto e può avere più di un titolo di iniziativa in un'azione multilaterale che faccia perno anche nella CEE, e che sia volta a dare a questa normativa l'efficacia nuova che le è richiesta nella fase attuale nell'Europa e nel mondo, senza che nulla possa esonerarci, come raccomandavano tutti gli oratori che hanno preso la parola, dall'obbligo di adeguare e di correggere prima di tutto nel nostro ambito nazionale quanto ancora in esso non sia conforme al contenuto dei patti, particolarmente nel campo dei diritti economici, sociali e culturali.

Tuttavia credo non sia immodesto constatare che i principi e le norme fondamentali, i diritti ed i doveri, le linee programmatiche poste alla base del nostro Stato democratico dalla Costituzione della Repubblica sono largamente, saldamente all'unisono con lo spirito e la lettera di questo patto dell'ONU tanto da rassomigliare la ratifica di esso — diceva bene il senatore Marchetti — quasi ad una attuazione costituzionale. Nè è presuntuoso affermare che gli indirizzi

di sviluppo della nostra democrazia prescritti dalla Costituzione scaturiscono e in misura sempre crescente sono stati e sono sostenuti da un incontro di grandi forze popolari. Requisiti, questi due, l'uno e l'altro, che possono mettere l'Italia in grado di farsi sul piano internazionale portatrice di una volontà peculiarmente rappresentativa, tesa a sollecitare in tutte le direzioni il rispetto e l'applicazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Ciò vuol dire pure, e non secondariamente, far sentire un nostro auspicio perchè vengano apposte le firme ancora mancanti sia in calce ai due patti, tra le quali è cospicua quella degli Stati Uniti, sia in calce al protocollo aggiunto, tra le quali è cospicua anche quella dell'Unione Sovietica.

Mi sembra — vorrei dire al senatore La Valle di cui ho apprezzato la disamina come sempre scrupolosa a proposito di ciò di cui adesso parlerò e di ciò che in quest'Aula siamo chiamati a valutare — che la stessa dichiarazione interpretativa formulata nell'articolo 4 del disegno di legge di autorizzazione alla ratifica sia omogenea, non rinunciabile, non superflua, non puntigliosa, in rapporto con il rigore, con la fermezza che intendiamo dare alla volontà italiana di appoggiare l'attuazione dei patti. Infatti la intangibilità del giudicato è a mio avviso da riaffermare a proposito dell'articolo 15, paragrafo primo, del patto sui diritti civili e politici, come la riafferma l'articolo 4 del disegno di legge di ratifica, non soltanto in conformità al nostro assetto costituzionale ma anche in relazione ad una esigenza generale di proporre internazionalmente una interpretazione rigida, severa, in nessun modo permissiva della perseguibilità dei reati commessi contro i diritti dell'uomo.

Consentitemi, onorevoli colleghi, me lo consenta lei, signor Presidente, di richiamare, concludendo, le linee motrici che, come ho rilevato nella mia relazione, improntarono l'origine storica di questi patti all'indomani della esperienza della guerra antifascista e nel momento in cui sotto l'impatto dei risultati di quella guerra avanzavano dovunque nuovi strati sociali e si disfaveva il vecchio colonialismo. Le idee motrici all'origi-

ne di questi patti: la difesa della libertà e della dignità dell'uomo contro l'oppressione che si era manifestata in modi così mostruosi nel fascismo, nella sua aggressione; la indivisibilità della democrazia dal progresso sociale, che veniva postulata da quella avanzata dovunque delle forze dei lavoratori che avevano dato tanto contributo alla sconfitta dell'aggressione fascista; l'indissolubilità dei diritti dell'individuo dal diritto dei popoli all'autodeterminazione; tre ispirazioni basilari tutte recepite ormai nella formazione di questi patti come condizione inderogabile di una convivenza giusta e pacifica tra gli Stati. Io credo che noi tutti, parti democratiche in quest'Aula, ci riconosciamo in tali idee, e da esse deriviamo la volontà convergente che qui si manifesta di ratificare.

Perciò, onorevoli colleghi, l'autorizzazione alla ratifica che io raccomando al Senato non soltanto corrisponde alla causa del diritto e della libertà nel mondo i cui interessi debbono presiedere ad ogni scelta dell'Italia; non soltanto la ratifica nostra può servire a qualificare la politica estera del nostro paese, sia in generale nel far progredire in Europa e nel mondo con la collaborazione fra gli Stati e con la sicurezza anche la democrazia, sia nell'immediato per contribuire a una preparazione equilibrata e costruttiva dell'incontro che a Belgrado dovrà dare sviluppo all'attuazione degli accordi di Helsinki; ma segnerà anche, la ratifica nostra, un positivo confronto fra noi sulla base di queste idee di fondo che ci avvicinano, un momento di quella reciproca chiarezza democratica che fra le nostre parti ogni giorno è resa più necessaria e più urgente dall'acutezza drammatica della crisi nazionale che viviamo. *(Applausi dall'estrema sinistra, dalla sinistra e dal centro).*

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

R A D I , *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, sono onorato di sostituire il ministro degli esteri, onorevole Forlani, impegnato nella odierna riunione del Consiglio dei

ministri, in questo importante ed elevato dibattito. Desidero innanzitutto ringraziare il senatore Calamandrei della sua ampia, completa relazione e della sua interessante replica nonché i senatori Zito, Marchetti e La Valle, per i loro importanti interventi. Nell'indicare i motivi politici per cui il Governo ritiene necessaria la sollecita ratifica dei patti e del protocollo in questione, ritengo sia necessario effettuare una premessa di carattere generale. L'Italia si sente impegnata in prima persona, sulla linea di una larga, anzi unanime convergenza delle forze politiche, alla estensione e al rafforzamento nel mondo dell'area della libertà. È un impegno che ci è dettato dalla Costituzione repubblicana e dalla legittimazione storica e morale conferita al nostro assetto politico dalla Resistenza che fu lotta per la libertà e per il diritto alla libertà.

Sappiamo che la libertà è indivisibile e che l'offesa dei diritti dell'uomo, ovunque perpetrata, offende tutti gli uomini liberi. La difesa dei diritti umani, del diritto al dissenso, non fa parte solo del nostro patrimonio costituzionale, ma rientra pienamente nella nostra dottrina di politica estera. Nessuna considerazione di indole pragmatica può in alcun modo affievolire la nostra determinazione a difendere anche sul piano internazionale i diritti di libertà. Nessun motivo di opportunità può spingerci ad un colpevole silenzio. D'altra parte la ratifica di tali strumenti internazionali non pone all'Italia problemi di adeguamento del proprio ordinamento giuridico, già estremamente avanzato sotto il profilo della enunciazione e della tutela dei diritti economici, sociali, culturali, civili e politici. Del resto la nostra piena partecipazione alla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo costituisce l'inequivocabile testimonianza dello spirito aperto e creativo con cui l'Italia ha sempre dato il proprio contributo a questa tematica.

Questo mio intervento non è quindi rivolto a persuadere gli onorevoli colleghi della necessità di tale ratifica — cosa di cui tutti, credo, siamo pienamente convinti — nè tanto meno ad evocare possibili riserve in merito, ma piuttosto a lumeggiare il si-

gnificato internazionale di tali patti, l'importanza per il nostro paese di aderirvi in questo momento politico, la loro omogeneità ai nostri indirizzi diplomatici.

I documenti oggetto di questa discussione rappresentano il risultato di una evoluzione trentennale che trae il suo punto di partenza dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, adottata dall'Assemblea dell'ONU nel 1948, come ha ricordato nella sua relazione il senatore Calamandrei. Tale Dichiarazione ha avuto ed ha tuttora una enorme forza morale in quanto essa rappresenta storicamente al tempo stesso la netta reazione alle aberrazioni totalitarie, ma anche il punto di partenza per avviare un discorso a livello internazionale sulla protezione dei diritti dell'uomo, tema che fino ad allora rientrava nel geloso dominio riservato di ciascuno Stato.

Partendo da tale documento gli organi competenti dell'ONU iniziarono un lavoro, durato vent'anni, al fine di portare la tutela dei diritti dell'uomo dalla sfera morale, in cui li collocava la predetta dichiarazione, a quella giuridica. Sotto questo aspetto i patti in questione rappresentano rispetto alla precedente situazione un avanzamento decisivo. Ma è anche questa la ragione per cui la stesura dei testi è stata lunga e laboriosa. Infatti l'assunzione di impegni giuridici precisi in materia postulava il raggiungimento di una intesa su formule atte ad esprimere gli ideali comuni di Stati diversi tra di loro quanto a tradizioni giuridiche, a sistemi politici e a grado di evoluzione economica e sociale, come ha testè ricordato il senatore Calamandrei.

Si trattava quindi di conciliare nella stesura di una normativa comune parametri politici, giuridici ed economici così diversi. Ad onta di ogni inevitabile compromesso, il risultato è soddisfacente. Gli accordi in questione infatti rispecchiano una visione moderna della protezione dei diritti individuali. Non si tratta più, come avveniva agli albori del costituzionalismo, di tutelare l'individuo quale monade, quale cellula chiusa, contrapposta all'assolutismo statale, ma piuttosto di realizzare completamente e con-

cretamente la persona umana nello Stato e nella società civile.

Donde la opportuna giustapposizione dei diritti economici, sociali e culturali alla tutela dei diritti civili e politici; questi ultimi infatti, senza i primi, si riducono certamente a vuota formula. Da questa impostazione deriva inoltre la particolare attenzione dedicata alla protezione di gruppi e strati sociali determinati quali le minoranze etniche e razziali.

Questi testi giuridici internazionali non sono definiti da una caratterizzazione negativa: essi non puntano tanto a frapporre dei limiti all'azione statale, quanto piuttosto a promuovere una generale articolazione della società internazionale su basi civili ed eque. E quando parlo di società internazionale mi riferisco a tutti i paesi membri dell'ONU ai quali tali convenzioni propongono un impegnativo programma di promozione dell'individuo nel quadro di un crescente benessere generale e di un avanzamento delle strutture democratiche.

Proprio l'esigenza di far compiere all'intera comunità internazionale un progresso simultaneo ha imposto una redazione talvolta riduttiva di tali testi. Questi infatti non sono certamente perfetti, nel senso cioè che essi possono apparire in arretrato rispetto al livello già raggiunto da quegli Stati che sono già pervenuti nel loro ordinamento interno ad una completa tutela dei diritti individuali. Da tale nuova normativa scaturiscono peraltro precisi ancorchè gradualisti obblighi giuridici soprattutto nei confronti di quegli Stati i cui ordinamenti sono tuttora più imprecisi e lacunosi in materia. Il prezzo che si è dovuto pagare per raggiungere tale risultato è rappresentato dalla indicazione di una serie di limitazioni, forse troppo vaste, al godimento ed alla realizzazione di tali diritti. Circa l'attuazione degli stessi, gli strumenti di controllo individuati nei patti sono di carattere opzionale e comunque molto meno vincolanti di quelli previsti dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

Malgrado tali limiti oggettivi ci troviamo dinanzi ad un salto qualitativo della comunità internazionale nel suo complesso cui il

nostro paese è deciso a dare un apporto qualificante, specie in questo momento in cui occorrerà concentrare la nostra attenzione su questi temi in vista della prossima conferenza di Belgrado. Noi del resto constatiamo con favore che si tende ad interpretare in modo sempre più evolutivo la tutela dei diritti individuali ricomprendendo accanto alla sfera civile e politica anche quella economica e sociale. Parallelamente alla crescita della cooperazione internazionale in tutti i campi, anche i diritti umani stanno subendo un processo di internazionalizzazione. L'individuo quindi non è più solo di fronte allo Stato di cui è cittadino, ma si configurano ora a sua tutela strumenti internazionali sempre più dettagliati e moralmente cogenti, che rappresentano il risultato della costante pressione di una opinione pubblica internazionale crescentemente attenta ed esigente per quanto concerne questi problemi.

Se la ratifica da parte dell'Italia di questi due patti e del protocollo facoltativo è coerente con l'azione costantemente portata avanti dal nostro paese in tutte le istanze internazionali per una sempre più precisa tutela dei diritti individuali, occorreva peraltro in via preliminare da un lato definire nel nostro ordinamento le competenze di quei dicasteri la cui responsabilità è chiamata in causa dalla normativa in questione e dall'altro vegliare affinché questi patti non creassero problemi di conflitti tecnico-giuridici con le disposizioni contenute nella Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Il chiarimento di questa posizione ha determinato un certo ritardo nell'*iter* di ratifica. Ma desidero specificare che si è trattato di soddisfare essenzialmente delle doverose esigenze procedurali, senza con questo in alcun modo incrinare la sostanza della nostra aperta adesione allo spirito dei patti.

La ratifica che ho l'onore di raccomandare pone le condizioni per una attiva e assidua presenza italiana nelle future trattative internazionali sulla complessa tematica dei diritti dell'uomo. Inoltre con la partecipazione a queste convenzioni l'Italia pone la premessa per avanzare la candidatura di un proprio esperto al prossimo rinnovo del comitato dei diritti dell'uomo dell'ONU.

Altro concreto sviluppo di questa adesione potrà essere la istituzione (già allo studio) di un comitato interministeriale per i diritti dell'uomo, in grado di coordinare l'attuazione di questi patti e di quelli sulla eliminazione di ogni discriminazione nei confronti della donna e delle minoranze razziali. Questi testi giuridici internazionali richiedono infatti la formulazione periodica di rapporti sulla loro attuazione, da presentarsi ai competenti organi delle Nazioni Unite, rapporti che impegnano ampi settori dell'amministrazione dello Stato, richiedendo quindi l'esistenza di un centro propulsore e coordinatore.

Onorevoli senatori, nell'invitarvi a pronunciarsi favorevolmente sulla ratifica degli strumenti ora sottoposti al vostro esame, desidero ricordare che l'adesione italiana non rappresenta un episodio isolato o l'espressione di una saltuaria deferenza ad un tema che pure è prioritario nelle nostre coscienze. Essa si armonizza con un disegno a lungo respiro, con il fermo intendimento del Governo di adoperarsi perchè quelle forme d'interdipendenza e di cooperazione che debbono reggere i rapporti tra gli Stati non ignorino l'individuo e i suoi diritti insopprimibili.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare i seguenti Atti internazionali, adottati e aperti alla firma a New York rispettivamente il 16 e il 19 dicembre 1966:

a) Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali;

b) Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici;

c) Protocollo facoltativo al Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data agli Atti internazionali di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità rispettivamente agli articoli 27, 49 e 9 degli Atti stessi.

(È approvato).

Art. 3.

L'espressione « arrestation ou detention illegales » contenuta nel paragrafo 5 dell'articolo 9 del Patto relativo ai diritti civili e politici, deve essere interpretata come riferita esclusivamente agli arresti o detenzioni contrarie alle disposizioni del paragrafo 1 dello stesso articolo 9.

(È approvato).

Art. 4.

L'ultima frase del paragrafo 1 dell'articolo 15 del Patto relativo ai diritti civili e politici « Si postérieurement à cette infraction, la loi prévoit l'application d'une peine plus légère, le delinquant doit en bénéficier » deve essere interpretata come riferita esclusivamente alle procedure ancora in corso. Conseguentemente, un individuo già condannato con sentenza passata in giudicato non potrà beneficiare di una legge che, posteriormente alla sentenza stessa, prevede l'applicazione di una pena più lieve.

L A V A L L E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A V A L L E . Dichiaro di votare contro l'articolo 4.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 4. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e il Canada per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dalla navigazione aerea, effettuato ad Ottawa il 29 ottobre 1974 » (420) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e il Canada per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dalla navigazione aerea, effettuato ad Ottawa il 29 ottobre 1974 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il relatore.

S I G N O R E L L O , *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

R A D I , *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi sembra che la relazione scritta sia esauriente.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

P A L A , *segretario*:

Art. 1.

È approvato lo Scambio di Note tra l'Italia e il Canada per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dalla navigazione aerea, effettuato a Ottawa il 29 ottobre 1974.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data allo Scambio di Note di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto nello Scambio di Note stesso.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Approvazione del disegno di legge:

« **Accettazione ed esecuzione dell'emendamento all'articolo VII della Convenzione di Londra del 9 aprile 1965 sulle facilitazioni al traffico marittimo internazionale, adottato a Londra il 19 novembre 1973** » (424) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Accettazione ed esecuzione dell'emendamento all'articolo VII della Convenzione di Londra del 9 aprile 1965 sulle facilitazioni al traffico marittimo internazionale, adottato a Londra il 19 novembre 1973 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il relatore.

P I E R A L L I , *relatore*. Non ho nulla da aggiungere alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

R A D I , *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anche il Governo si rimette alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

P A L A , *segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato ad accettare l'emendamento all'articolo VII della Convenzione di Londra del

9 aprile 1965 sulle facilitazioni al traffico marittimo internazionale, adottato a Londra il 19 novembre 1973.

(*E approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'emendamento di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo IX della Convenzione menzionata nell'articolo 1.

(*E approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Approvazione del disegno di legge:

« **Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note, con Allegato, concernente la modifica dell'articolo 29 della Convenzione consolare tra l'Italia e la Gran Bretagna del 1° giugno 1954, effettuato a Roma il 29 dicembre 1970** » (425) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note, con Allegato, concernente la modifica dell'articolo 29 della Convenzione consolare tra l'Italia e la Gran Bretagna del 1° giugno 1954, effettuato a Roma il 29 dicembre 1970 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il relatore.

B O G G I O , *relatore*. Non ho nulla da aggiungere alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

R A D I , *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Voglio solo dire, signor Presidente, che il Governo condivide l'osservazione contenuta nell'ultimo capoverso della relazione del senatore Boggio.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

P A L A , *segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare lo Scambio di Note, con Allegato, concernente la modifica dell'articolo 29 della Convenzione consolare tra l'Italia e la Gran Bretagna del 1º giugno 1954, effettuato a Roma il 29 dicembre 1970.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data allo Scambio di Note di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità alla clausola finale dello Scambio di Note stesso.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'URSS per evitare la doppia imposizione fiscale nel settore dell'esercizio della navigazione marittima, firmato a Mosca il 20 novembre 1975 » (431)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'URSS per evitare la doppia im-

posizione fiscale nel settore dell'esercizio della navigazione marittima, firmato a Mosca il 20 novembre 1975 ».

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il relatore.

P I E R A L L I , *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

R A D I , *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo è d'accordo con la relazione che accompagna il disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

P A L A , *segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo tra il Governo della Repubblica Italiana e il Governo dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche per evitare la doppia imposizione fiscale nel settore dell'esercizio della navigazione marittima, firmato a Mosca il 20 novembre 1975.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 6 dell'Accordo stesso.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo relativo ai trasporti internazionali delle derrate deteriorabili ed ai mezzi speciali da usare per tali trasporti (ATP), con Allegati, concluso a Ginevra il 1° settembre 1970 » (535) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo relativo ai trasporti internazionali delle derrate deteriorabili ed ai mezzi speciali da usare per tali trasporti (ATP), con Allegati, concluso a Ginevra il 1° settembre 1970 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il relatore.

B O G G I O , f.f. relatore. Mi rimetto alla relazione scritta del senatore Santi.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

R A D I , sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo è d'accordo con la relazione che accompagna il disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo relativo ai trasporti internazionali delle derrate deteriorabili ed ai mezzi speciali da usare per tali trasporti (ATP), con Allegati, aperto alla firma a Ginevra il 1° settembre 1970.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 11 dell'Accordo stesso.

(È approvato).

Art. 3.

Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dei trasporti, di concerto con i Ministri della sanità e della marina mercantile, sentito il Consiglio nazionale delle ricerche, saranno emanate le norme regolamentari per l'attuazione della presente legge, entro un anno dalla sua entrata in vigore.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica Italiana ed il Governo del Regno di Thailandia sui servizi aerei tra i rispettivi territori ed oltre, firmato a Bangkok l'11 febbraio 1974 » (551) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno di Thailandia sui servizi aerei tra i rispettivi territori ed oltre, firmato a Bangkok l'11 febbraio 1974 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il relatore.

B O G G I O , f.f. relatore. Mi rimetto alla relazione scritta del senatore Pecoraro.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

R A D I , *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo è d'accordo con la relazione che accompagna il disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

P A L A , *segretario*:

Art. 1.

È approvato l'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno di Thailandia sui servizi aerei tra i rispettivi territori ed oltre, firmato a Bangkok l'11 febbraio 1974.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 15 dell'Accordo medesimo.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica Italiana e la Repubblica d'Austria, aggiuntiva alla Convenzione dell'Aja del 1° marzo 1954, concernente la procedura civile, firmata a Vienna il 30 giugno 1975 » (553) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica

d'Austria, aggiuntiva alla Convenzione dell'Aja del 1° marzo 1954, concernente la procedura civile, firmata a Vienna il 30 giugno 1975 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il relatore.

B O G G I O , *f.f. relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta del senatore Orlando.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

R A D I , *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo è d'accordo con la relazione che accompagna il disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

P A L A , *segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria, aggiuntiva alla Convenzione dell'Aja del 1° marzo 1954, concernente la procedura civile, firmata a Vienna il 30 giugno 1975.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 17 della Convenzione stessa.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

P A L A , segretario:

BUSSETI — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

se è pervenuta al Ministero compiuta informazione della gelata subita dalle colture negli agri pugliesi e, soprattutto nelle campagne del nord barese, la notte tra il 17 e il 18 aprile 1977;

se il Ministero ha impartito ogni opportuna disposizione al fine di approntare idonei sostegni in favore delle aziende e dei lavoratori della terra ancora una volta così duramente colpiti.

All'uopo l'interrogante sollecita il Ministro a che siano disposti con urgenza i saldi delle integrazioni sull'olio e sul vino delle campagne 1974, 1975 e 1976, in considerazione del fatto che ad essere colpiti sono stati gli stessi operatori agricoli che, appena un anno fa, videro quasi totalmente distrutto il prodotto e seriamente danneggiati gli impianti dalle note avversità atmosferiche verificatesi nell'agro pugliese tra i mesi di luglio ed agosto.

(4 - 00968)

GHERBEZ Gabriella, BACICCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se si intende procedere, e quando, alla trasformazione dell'Istituto professionale di Stato per il commercio di Gorizia, con lingua d'insegnamento slovena, in Istituto tecnico commerciale per il commercio con l'estero, con lingua d'insegnamento slovena, conformemente all'esigenza largamente sentita dalla minoranza slovena del goriziano, della quale si è fatta interpretare la provincia di Gorizia, che, già due volte, ha presentato regolare domanda presso il Ministero, senza peraltro ottenere risposta.

(4 - 00969)

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 26 aprile 1977**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 26 aprile, alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Interpellanza.

Interrogazioni all'ordine del giorno:

MURMURA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Una gravissima ed estesa infezione (fumaggine o palombella) ha colpito le piante di olivo di alcuni comuni del vibonese (Acquaro, Arena, Dasà, Dinami, Gerocarne, Pizzoni, Sorianello, Soriano e Vazano), distruggendone la produzione.

Poichè tale sciagura, suscettibile di condurre a morte tutte le piante, ha distrutto il solo settore economico valido in detti comuni, l'interrogante chiede di conoscere quali atti e passi intenda il Governo compiere, sia sul piano della bonifica e della lotta alla malattia, sia su quello risarcitario, sia per la rapida definizione delle pratiche d'integrazione sul prezzo dell'olio per la precedente campagna 1975-1976.

(3 - 00279)

GUI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se intendano disporre il completamento dei lavori per la costruzione del canale Adige-Guà, già finanziato per due terzi.

La sollecita entrata in funzione del canale a fini di irrigazione e di antinquinamento avrebbe come effetto la riconversione dell'agricoltura dell'intera fascia meridionale veneta compresa nel territorio del consorzio di 2° grado « Lessinio-Euganeo-Berico » (LEB), per una superficie di circa 200.000 ettari, con benefici enormi per l'intera economia nazionale.

(3 - 00394)

FERMARIOELLO, MERZARIO, GAROLI, SPARANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per chiedere — anche in riferimento alla richiesta di fondi avanzata recentemente dal commissario liquidatore — di informare il Parlamento e la pubblica opinione sulla situazione dell'INAM, in rapporto tanto alla reale situazione di bilancio dell'Istituto, quanto alle politiche da realizzare prontamente, a cominciare dalla riforma sanitaria, per assicurare una meno costosa e più efficace protezione sanitaria dei lavoratori.

(3 - 00179)

URBANI, BENASSI, BERTONE. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

le ragioni per le quali è tuttora bloccata, a livello ministeriale, la procedura relativa alla cassa integrazione dei lavoratori delle aziende ex « Mammuto », attualmente trasformate in « Geri-14 » del gruppo GEPI;

se non ritengono opportuno promuovere al più presto le iniziative necessarie, al fine di eliminare il lamentato ritardo per il quale oltre 200 lavoratori non percepiscono alcuna forma di salario da alcuni mesi, nonostante i molteplici impegni più volte ottenuti in relazione, sia alle prospettive di ristrutturazione aziendale, sia alla continuità dell'integrazione salariale per i lavoratori che — attualmente esuberanti — dovranno attendere il progressivo attuarsi delle misure di ristrutturazione per poter essere nuovamente inseriti nell'azienda.

(3 - 00352)

PASTI, ANDERLINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se sia vero che l'Aeronautica militare ha recentemente acquistato nuovi, lussuosi elicotteri per il trasporto di personalità dagli aeroporti romani al Quirinale, in aggiunta ai numerosi elicotteri già in dotazione alle Forze armate che hanno fino ad oggi svolto soddisfacentemente tale compito;

se sia vero che il costo di ogni elicottero supera i 2 miliardi di lire;

se sia vero che, in passato, l'Aeronautica militare ha comprato due « DC-9 » americani nella lussuosissima versione *executive*, al costo di molti miliardi ad esemplare, per il trasporto di generali e di autorità, dei quali sarebbero stati costruiti soltanto 5 esemplari, 2 per gli Stati Uniti, 2 per l'Italia e 1 per il direttore di « Playboy » che il direttore stesso ha poi rivenduto, spaventato dai costi di esercizio e di manutenzione;

se non ritenga che tutti questi miliardi spesi per un malinteso senso di prestigio, controproducente anche nel giudizio degli altri Paesi, sarebbero stati meglio impiegati per migliorare la critica situazione del personale della base militare in servizio e in quiescenza.

(3 - 00286)

PASTI, ANDERLINI. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso:

che recentemente il Ministro ha espresso alla televisione doverose perplessità tecniche e finanziarie circa l'utilità, per la nostra difesa, dell'aereo AWACS, che dovrebbe segnalare eventuali incursori nemici a distanze molto superiori a quelle possibili con i radar terrestri, e il cui costo è molto elevato;

che analoghe perplessità sono state da tempo sollevate negli Stati Uniti;

che, conseguentemente, il Ministro ha precisato che la partecipazione finanziaria a tale programma sarebbe fondamentalmente simbolica,

gli interroganti chiedono di avere maggiori informazioni sul programma AWACS.

(3 - 00390)

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se abbiano un'aggiornata valutazione della grave situazione che si è creata in Italia, quanto all'impiego degli assistenti sociali, per la mancanza di un'aggiornata normativa e di idonee istituzioni.

Come è noto, numerose leggi nazionali prevedono l'utilizzazione degli assistenti sociali per compiti particolarmente impegna-

tivi. Così nell'affidamento in prova di detenuti (legge 26 luglio 1975, n. 355), nei consultori familiari (legge 29 luglio 1975, n. 405), nella prevenzione dell'uso della droga e nella sua terapia (legge 22 dicembre 1975, numero 685). Questo, solo per citare le leggi più recenti. Siffatti nuovi campi di attività hanno creato una crescente richiesta di assistenti sociali, ma la loro formazione professionale ed il relativo titolo non sono, ad oggi, adeguatamente disciplinati dallo Stato.

L'interrogante sottolinea che tale situazione favorisce il proliferare di scuole di servizio sociale di ogni tipo e spesso di scarsa serietà. Esistono così corsi annuali e biennali, mentre le scuole più serie, inserite entro facoltà universitarie, prevedono corsi triennali, che divengono praticamente quadriennali per il tempo necessario alla elaborazione della tesi di diploma.

L'interrogante sottolinea altresì che, stante tale situazione di disordine, sono crescenti le incognite per il buon funzionamento dei servizi, specie con riferimento alle previste riforme dell'assistenza e della sanità. Ed è per questo che il più delle volte Ministeri ed enti pubblici richiedono, per l'ammissione ai concorsi, un titolo rilasciato da una scuola triennale (è il caso del Ministero di grazia e giustizia), o un titolo rilasciato da una scuola universitaria (così il comune di Roma, la provincia di Firenze, eccetera); ma l'esclusione dai concorsi di tanti giovani altrimenti diplomati crea un disorientamento crescente ed un ingiusto disagio, onde si impone una normativa uniforme e moderna, mediante il riconoscimento del titolo e della formazione nell'ambito dell'ordinamento universitario.

(3 - 00256)

BERNARDINI, CONTERNO DEGLI AB-
BATI Anna Maria, GUTTUSO, MASCAGNI,
RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, SALVUC-
CI, VILLI, BREZZI, MASULLO, URBANI.

— *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per sapere che cosa intendono fare per porre rimedio a quanto gli stessi Ministri hanno riconosciuto esser vero, nelle risposte parziali pervenute alle interrogazioni 4-00403 e 4-00689, e cioè che le Amministrazioni non sono in grado di far fronte con la dovuta tempestività alla necessità di corrispondere regolarmente gli stipendi ai docenti universitari di nuova nomina.

Gli interroganti sono infatti dell'opinione che il regime delle anticipazioni non possa ritenersi in alcun modo risolutivo e che invece si tratti di vere e proprie disfunzioni croniche, aggravate da una prassi consolidata che, se rende meno pressante il problema delle erogazioni dal punto di vista dell'Amministrazione, non lo sdrammatizza, però, dal punto di vista degli interessi.

(3 - 00406)

Interpellanza all'ordine del giorno:

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per portare a soluzione la complessa questione della salvaguardia e della gestione dei Parchi nazionali, circa i quali l'adeguato rifinanziamento degli enti esistenti occorre che corrisponda in concreto all'esclusiva competenza dello Stato, riconosciuta dal decreto del Presidente della Repubblica n. 11 del 15 gennaio 1972 e, in più occasioni, consacrata da sentenze della Corte costituzionale.

(2 - 00091)

La seduta è tolta (ore 11,55).

Dott. PAOLO NALDINI

Consigliere vicario del Servizio dei resoconti parlamentari